

Marzio Tristano

PALERMO Notte di Natale in mare, senza alberi illuminati né panettoni, stipati come sardine su un barcone di pochi metri, spruzzati dalle onde gelide e nere lungo un viaggio di 40 ore, infine sbarcati sulle coste di Cala Francese, d'estate una delle calette più esclusive di Lampedusa, d'inverno approdo finale dei viaggi della speranza dei clandestini partiti dal sud del mondo.

Erano in 24, sedicenti iracheni, bagnati ma in buone condizioni di salute: li hanno trovati i carabinieri la notte di Natale, poco dopo mezzanotte, e li hanno trasferiti nel centro di prima accoglienza gestito dalla Confraternita "Misericordia", dove sono ospitati attualmente 89 immigrati, tra cui due donne. Una è la mamma del «Gesù arrivato dal mare», come lo hanno ribattezzato i lampedusani, protagonista della favola di Natale dell'immigrazione a Lampedusa.

Sabran Amezzin, eritrea di 25 anni, ha attraversato il canale di Sicilia con il suo pancione al nono mese di gravidanza rannicchiata nella sala macchine di un peschereccio partito da un porto libico ed in vista delle coste siciliane, il 21 dicembre scorso, ha dato alla luce Delinayo Densas, maschio, vispo, sano di quasi tre chili. Il bimbo, adesso, è cittadino italiano e sarà registrato all'anagrafe dell'isola: la sua nascita nelle acque territoriali italiane non lascia spazio a dubbi. È, per ironia della sorte, il primo bambino nato a Lampedusa dopo anni: tutte le puerpere dell'isola, infatti, vanno a partorire a Palermo. Così, nel lembo più meridionale d'Europa, dove gli europei non nascono più per ragioni di comodità è una

Sta bene Sabran Amezzin, che si è messa in viaggio al nono mese e ha partorito nella sala macchine

“ Delynaio, il bimbo eritreo partorito su un peschereccio, è il primo nato nell'isola da molti anni. Le isolane, infatti, vanno a partorire negli ospedali di città



Sulle coste siciliane nel 2002 sono sbarcati 10mila stranieri. In questo momento nel centro della Misericordia sono in 89. Duecento sono stati trasferiti in Puglia e Calabria

Natale di sbarchi a Lampedusa

Sono iracheni gli ultimi arrivati sulla costa che ha accolto il «Gesù arrivato dal mare»



donna eritrea a riattivare l'orologio dell'anagrafe.

Raccolto dal medico di guardia in un lenzuolo sporco di sangue e con il cordone ombelicale ancora attaccato, Delinayo è stato nutrito con acqua e zucchero, visitato e ricoverato accanto alla mamma, stremata per il lungo viaggio. Adesso il neonato è coccolatissimo: non appena si è sparsa la voce dalla sua presenza sull'isola è stata una processione di lampedusani che hanno portato giocattoli, vestiti e generi di prima necessità per il bimbo destinato ad aggirare, così come la mamma, i rigori della legge Bossi-Fini, possedendo lo status di cittadino italiano. Ed è probabile che anche alla madre, considerata la insostituibile necessità di stare vicino al bambino, venga concessa quella di rifu-

giata. Mamma e bambino sono per ora ospiti del centro di accoglienza di Lampedusa dove ieri il vescovo di Agrigento - monsignor Carmelo Ferraro - ha celebrato la messa di Natale. Alla funzione hanno partecipato i pochi immigrati di fede cristiana ed il personale della struttu-

La gente dell'isola ha portato vestiti e giocattoli per il piccolo immigrato

La giovane donna eritrea Sabran Amezzin con il figlioletto Delinayo Densas, nato il 20 dicembre su un barcone carico di clandestini durante la traversata tra le coste nordafricane e l'isola di Lampedusa. Palazzotto/Ansa

ra. Il centro è attrezzato per 80 posti, e quindi la capienza è al limite, ma ha vissuto giorni peggiori: due aerei militari hanno trasferito la scorsa settimana in Puglia ed in Calabria quasi 200 clandestini sbarcati a più riprese nella prima decade di dicembre, mese record per gli sbarchi in Sicilia, che quest'anno ha subito un'impennata senza precedenti. Nella sola Lampedusa da gennaio sono sbarcati oltre diecimila immigrati, contro i tremila dell'anno precedente; e a novembre, a causa del forte concentramento di arri-

vi a ritmo serrato, il centro ha ospitato la cifra record di 451 immigrati, sistemati in occasionali tende da campo e poi trasferiti con gli Hercules C130 dell'aeronautica militare nei centri di Puglia e Calabria. Anche la favola di Natale, che ha portato il «Gesù venuto dal mare», ha avuto a Lampedusa il suo contraltare: sempre il 21 dicembre scorso, i barconi dell'immigrazione clandestina che attraversano il canale di Sicilia dopo avere portato la vita con la nascita di Delinayo sull'isola hanno portato la morte: quella sera al largo dell'isola la Guardia costiera ha intercettato un gommoni con 23 clandestini ed un cadavere. Erano tutti nordafricani, e la procura ha avviato accertamenti per accertare le cause della morte, sembra provocata dal freddo e dalle condizioni di estremo disagio della traversata testimoniate dagli altri compagni di avventura. Anche loro, dopo l'identificazione, sono stati trasferiti nel centro di prima accoglienza dell'isola.

L'altra faccia della festa

Solitudine dei vecchi. Bambini maltrattati

ROMA Bambini maltrattati, anziani che preferiscono la morte alla solitudine di un giorno di festa, giovani che cercano la fine in una overdose, ma anche tragedie familiari consumate in mezzo ai parenti riuniti. Il Natale, come ogni anno, è stato anche questo: l'altra faccia di una festa che fa deflagrare incomprensioni e scardina precari equilibri.

Minori maltrattati. Non è stato un Natale da ricordare quello appena trascorso per i due fratelli trovati a vagare in un giardino di Roma, il pomeriggio del 24. Erano scappati di casa per sfuggire a continui maltrattamenti di un padre violento. Dopo la morte della madre non c'era più nessuno a difenderli e loro non hanno retto all'idea della sera di Natale passata tra urla e botte.

Morti in solitudine. Solo a Genova sono stati cinque gli anziani trovati morti, il giorno di Natale, nelle loro case dove vivevano da soli. A loro si è aggiunto un uomo di 70 anni, ucciso da un malore e dalla solitudine alla periferia di Pistoia. A trovarlo, in un fosso che delimita il suo giardino, sono stati alcuni parenti che erano andati a fargli visita in occasione delle feste.

Suicidi mentre gli altri festeggiano. Si sono arresi alla ma-

lattia, alla tristezza, alla solitudine mentre gli altri festeggiavano la festa più importante dell'anno. Così un uomo di 78 anni si è ucciso a Cutrofiano, in provincia di Lecce, dopo essersi cosparsa di benzina e aver appiccato il fuoco. Un bracciante agricolo di Guardavalle in provincia di Catanzaro si è, invece, impiccato in un locale attiguo alla sua abitazione prima del pranzo di Natale. Altri due uomini si sono uccisi in Liguria impiccandosi: il primo per problemi fisici; l'altro per un amore perduto tra le incomprensioni di ogni giorno. Una grave malattia impediva una vita normale a Massimiliano, 30 anni, che la notte di Natale è uscito dalla casa dove vive con i genitori, alla Spezia, e ha raggiunto un centro commerciale sfavillante di luci e festoni, nel cuore della città. Qui ha legato una corda di nylon a una balaustra e poi si è lasciato andare nel vuoto, senza neppure un lamento. Andrea, 46 anni viveva a Prà, alla periferia di Genova. Era sposato, ma da qualche tempo i suoi rapporti con la moglie si erano fatti sempre più tesi. La mattina di Natale, forse spinto da una crisi di depressione, non è più riuscito a sopportare di vedere finire così il suo matrimonio e dopo l'ennesima discussione con la moglie è sceso in cantina e si è impiccato ad una trave. Infine a Roma, un uomo di 48 anni, pregiudicato, tossicodipendente e sieropositivo si è tolto la vita la sera di Natale con un overdose di droga. Ha lasciato un biglietto ai genitori per scusarsi con loro di essersi suicidato.

Tragedie familiari. È finita con un omicidio-suicidio la storia di un'anziana coppia di Levane, una frazione di Montevarchi (Arezzo). Lui, 77 anni ha ucciso la moglie di 72 anni a martellate e poi si è lanciato dalla finestra. In casa i parenti erano intenti a preparare il pranzo di Natale. Un'altra coppia di anziani coniugi a Cesena si è data la morte la mattina di Natale: erano distrutti dalla grave malattia che da un paio d'anni aveva colpito la moglie e che si era aggravata negli ultimi mesi. Hanno lasciato un biglietto di scuse per il loro tragico gesto ai figli, poi lui (75 anni) ha aiutato lei (76 anni) ad impiccarsi, dopo l'ha fatta finita nello stesso modo.

Tunisino cade dal tetto della fabbrica e muore

Lascia la moglie e una bimba di 5 mesi. L'incidente avvenuto il 24 nell'azienda emiliana dove lavorava

Vanni Masala

BOLOGNA Si chiamava Zouhaier Chaouachi, aveva 36 anni e la sua vita si è conclusa con un volo di sette metri, alla vigilia di Natale. Una vigilia dedicata al lavoro, nella fabbrica metalmeccanica Ravaglioli di Pontecchio Marconi, a due passi da Bologna. Sotto i suoi piedi si è spezzata una sottile lamina di eternit, ed il giovane è precipitato.

Saranno il magistrato e la Usl a stabilire perché Zouhaier si trovasse sul tetto della fabbrica, dove lavorava da una decina d'anni. Non sembra fosse tra le sue mansioni il gesto che lo ha portato alla morte, ovvero controllare se su quel tetto i lavori, svolti da una ditta esterna alla Ravaglioli, fossero stati compiuti a rego-

la. L'uomo, che al momento dell'incidente era solo, viene descritto dai suoi colleghi operai come una persona sempre disponibile a dare una mano. Ma si parla anche di una scala che da una stanza conduceva al tetto, di una porta aperta che forse doveva essere chiusa: tutti elementi che saranno utili alle indagini. I primi accertamenti dei carabinieri sembrano escludere che vi siano per il momento "responsabilità di terzi".

Di fatto, Zouhaier Chaouachi è morto dentro la fabbrica che per una decina d'anni è stato il luogo in cui ha coltivato lavoro e speranze. Era giunto dalla Tunisia come tantissimi altri suoi coetanei, senza alcuna possibilità apparente di stabilirsi in Italia. Poi era riuscito a "regolarizzarsi", ed aveva trovato una casa sull'Appennino che sovrasta la

provincia bolognese. Un luogo, quest'ultimo, visto come rifugio e opportunità da un numero altissimo di immigrati extracomunitari, che tra il verde e le montagne trovano prezzi più bassi, alloggi e forse un modo di vivere più simile a quello dei loro paesi d'origine.

Zouhaier abitava a Grizzana Morandi, paese che divide il nome tradizionale con quello del grande pittore, così come il luogo dove lavorava ricorda quello del grande scienziato. A Grizzana ha lasciato una moglie ed una figlia di soli cinque mesi. «Non conoscevo personalmente il giovane - dice Claudio Sassi, sindaco di Grizzana Morandi - anche perché sono tantissimi gli extracomunitari che si stabiliscono nella nostra zona: basti pensare che nelle scuole i bambini figli di immi-

grati raggiungono il 25/30 per cento». E molti di questi immigrati lavorano nella piccola industria e nell'edilizia, portando spesso competenza ma senza spesso avere la possibilità di esigere standard europei di sicurezza. Che pure, in molte aziende latitano, come conferma il responsabile stranieri della Cgil di Bologna, Roberto Morgantini. «La situazione - afferma il sindacalista - è preoccupante: il ritardo sulle politiche per l'immigrazione si sconta in particolare sul lavoro». «Quanti sono i cantieri dove esistono anche informazioni in lingue non italiane?», aggiunge Morgantini. Ed il risultato è che gli infortuni sul lavoro a carico degli immigrati in Emilia-Romagna si moltiplicano. Non esistono dati "incrociati" tra sinistri e luoghi di provenienza delle vittime, ma la sen-

sazione che i sindacati hanno è che l'aumento sia esponenziale. D'altra parte, la Regione Emilia-Romagna ha varato lo scorso anno per iniziativa del centrosinistra un "pacchetto sicurezza" per frenare cifre più che allarmanti: si pensi che nei primi otto mesi del 2000 erano stati registrati 116 morti sul lavoro, uno ogni due giorni. E nel 2001, gli incidenti erano stati complessivamente 127.000. Naturalmente il lavoro nero, precario, irregolare espone ancora di più gli immigrati, ma il rischio colpisce ogni categoria e fascia. Ed infatti, sempre la vigilia di Natale, in un'azienda agricola nei pressi di Cesena, Maurizio Portolani, operaio di 54 anni, è morto sotto il peso di tre tonnellate fra una scala di ferro ed un silos su cui stava lavorando.

Autorizzata la costruzione di due grandi alberghi e di una strada. Anche un parcheggio in una delle zone archeologiche più suggestive e ricche di reperti

A Segesta, in nome della mistica, arriva il cemento

Alessio Gervasi

PALERMO Di mistico c'è rimasto ben poco. Ma il progetto che minaccia le dolci colline della valle che fu degli Elimi, assai caro al deputato di An Nicolò Cristaldi - sindaco riconfermato di Calatafimi-Segesta e presidente dell'Assemblea regionale siciliana fino alla scorsa legislatura - va avanti. E spogliato dall'aura religiosa, il progetto, "Parco Mistico", lascia spazio soltanto alla speculazione edilizia. Infatti Cristaldi e i suoi hanno abbandonato giocoforza l'idea dei faccioni raffiguranti papa Wojtyła, padre Pio e madre Teresa di Calcutta, che avrebbero dovuto esser collocati proprio accanto la zona archeologica di Segesta, su un costone di roccia alta una ventina di metri e sopra un grande spiazzo dove era previsto che i fedeli del business pregasse-

ro. Tra vigneti e uliveti. E tutto questo dopo le polemiche seguite alla levata di scudi delle associazioni ambientaliste, che ai primi di giugno hanno mobilitato migliaia di persone. E in un primo momento Fabio Granata, l'assessore regionale di An ai Beni Culturali si era messo di traverso, opponendosi a Cristaldi, ma poi ha lasciato la porta aperta al resto. Dopo l'incontro dell'11 dicembre scorso con le associazioni ambientaliste e col "Coordinamento contro il Parco Mistico" guidato da Paolo Arena, Granata promise che entro Natale ci sarebbe stato un incontro in Assessorato con il Comune di Calatafimi-Segesta e con la Sovrintendenza di Trapani - oltre ovviamente agli ambientalisti stessi - per «veder chiaro». Natale però è già passato e pure Santo Stefano, e non c'è stato nessun incontro.

Intanto il progetto del Parco Mistico rimane in piedi (costo previsto circa 10 miliar-

di delle vecchie lire) e prevede una strada, un ponte - da costruire sul letto del fiume Kagera, in una zona dove secondo studi dell'università di Siena potrebbe celarsi una necropoli risalente agli Elimi - e un parcheggio. Ed è saltato fuori che in alcune aree circostanti è stata autorizzata la costruzione di due alberghi. Il Comune di Calatafimi-Segesta infatti, con due apposite delibere e una variante al Piano regolatore ha cambiato la destinazione d'uso di due fabbricati: l'opificio industriale della Scilbudella di Maria Guastella e il capannone della società Nuova Imca.

A questo proposito Giusto Catania - segretario regionale di Rc - ha già presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Trapani. «Perché - dice Catania - le statue erano solamente fumo negli occhi. Il business è un altro: dare il via alle speculazioni nei terreni, con la costruzione di alberghi». Una lunga e

intricata storia che inizia nel 1970, quando il fondo Kagera (particelle 158/238/7/91 e 15), che ricade all'interno dell'odierno progetto del cosiddetto Parco Mistico, viene venduto dal Comune di Calatafimi alla ditta Imca per 5 milioni di lire; la vendita è vincolata al progetto della stessa ditta che entro 20 anni s'impegna a costruire un mobilificio. Nel 1994 del mobilificio non c'è neppure l'ombra e allora il Comune fa causa alla Imca per rientrare in possesso dei terreni. Accadono però due importanti eventi fra il 1998 e il 1999. Primo: si costituisce la società Nuova Imca - con sede a Palermo in via Notarbartolo 5 («Ma è una società di comodo - sostiene Giusto Catania - la sede indicata in realtà non esiste») di cui tale Carlo De Gaetano, proprietario della vecchia Imca, possiede il 20% delle azioni; il restante 80% è di Piera Aratore, che però nel corso del 1999 vende il 57% della sua

quota a Vito Adamo. Secondo: il Comune di Calatafimi (nel frattempo sindaco è diventato Cristaldi) si ritira dalla causa (ovviamente ancora in corso) con la Imca. «Nel giro di pochi mesi - racconta il segretario di Rc - la Giunta prima presenta al Consiglio Comunale una delibera per mettere all'asta una parte della contrada Kagera (particelle 8/15 e 91) per un totale di 0,80 ettari, e il prezzo stimato dal responsabile dell'ufficio Patrimonio, l'architetto Giuseppe Augusta, è di 80 milioni di lire; poi invece delibera di vendere tutto alla nuova Imca al prezzo di 11 milioni di lire. E si tratta di poco più di 2 ettari, che comprendono anche le particelle 7/158 e 238 e quindi l'intero lotto.

La stima del prezzo viene fatta dallo stesso architetto Giuseppe Augusta, che prima aveva valutato in 80 milioni di lire un terreno di poco inferiore alla metà di questo».